

# IL FRIULI

N.º 208.

VENERDI 9 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

## LA COSTITUZIONE FRANCESE E BONAPARTE.

FR.— Il cangiamento di ministero testè avvenuto in Francia, che in un paese monarchico-costituzionale potrebbe essere cosa di lieve momento, con una Costituzione repubblicana quale è la francese diviene un fatto di grande importanza; e questa importanza è accresciuta dalle condizioni politiche di quel paese e dall'attitudine che vi hanno preso l'uno rispetto all'altro i partiti.

Thiers, il quale a quanto sembra ha una grande impazienza di correggerli, prima che sia venuto il tempo previsto dalla legge, notò che la Costituzione francese ha molti difetti. Essa ne ha difatti uno massimo ed essenziale, poichè ad ogni cangiamento di ministero fa correre al paese un pericolo di rivoluzione: cosicchè esso alle volte dee accontentarsi del male per timore del peggio. Ed ora, qualunque sia il punto di vista con cui lo dice, è vero il detto del foglio legitimista l'Union, che la Rivoluzione progredisce. La rivoluzione in Francia è una conseguenza logica dell'imperfetta Costituzione dello Stato. Questo ora è come un grande vascello colle vele esposte ai venti impetuosi e coi fianchi soggetti all'urto dell'onde, senza zavorra che lo mantenga in equilibrio. Ciò avviene perchè in Francia la Repubblica è costituita alla cima e non alla base, ed il centro di gravità pende sempre o dall'un lato o dall'altro di questa.

La Nazione francese alle volte fa dei grandi passi, anzi è quella che rappresenta in Europa il principio del movimento e dà la spinta agli altri Popoli; ma però essa procede saltuariamente ed a sbalzi, e mentre è democratica nelle scienze e nelle lettere cui mette alla comune portata assai facilmente, è, sotto le apparenze di liberalismo, assoluta e fin tirannica ne' suoi governi. Da molti anni la Francia non ebbe mai un governo che soddisfacesse a tutti gl'interessi legittimi; ma tutti furono governi di partito. Prima il governo assoluto che s'appoggiava agli interessi feudali e per cui il terzo stato che voleva divenire tutto non era niente. Allora tutto dipendeva dagli intrighi di Corte, e dal bon plaisir delle reali concubine. Poi venne il governo del Comune di Parigi, che repubblicanizzava la Francia col tagliare le teste ai papaveri più elevati. Quindi il governo militare di Napoleone, il quale livellò le diverse classi sociali ed applicò il principio dell'equità fra di esse, ma non costituì la Nazione sopra basi di stabilità e di progresso. In appresso la Restaurazione borbonica col sistema di alta lena. Poi Luigi Filippo, che stabilì il monopolio dei grossi speculatori e degli avventurieri. Da ultimo una piccola setta repubblicana, che dal

detto al fatto vuol far una Francia ad immagine e similitudine sur sotto l'impero di Parigi ad essa obbediente, senza pensare a porre in armonia tutte le istituzioni del paese. Fra tutti questi, se si toglie l'assoluto impero della volontà personale, il governo napoleonico fu ancora il più nazionale di tutti; perchè l'armata si recluta in tutta la Nazione ed in tutte le classi di essa. Del resto il governo della Francia è stato sempre un monopolio parigino; sia la Corte, la ghigliottina, la banca, od il club che imperano, o che fra di loro si contendono l'assoluto dominio.

Tutti codesti governi (compreso quello di cui fece parte Tocqueville, il quale studiò sì bene le istituzioni comunali e provinciali degli Stati Uniti d'America) trascurarono di costituire il Comune come elemento dello Stato. Si parlò sempre d'istituzioni liberali; ed era la schiavitù sul primo gradino dello Stato, nel Comune, al quale non si pensò a dare un'azione libera ed efficace coordinata nell'interesse provinciale. Si pensò soltanto alla gerarchia discendente dal governo supremo, non all'ascendente dal Popolo, dalla famiglia, dalla società. Si dimenticò, che i governi sono cosa mutabilissima e che vengono portati via da ogni soffio di bufera; ma che la società resta e deve restare, che la famiglia è la base della società. Quando la rivoluzione e Bonaparte distrussero gli avanzi storici delle antiche provincie per costituire l'unità della Nazione, e per far passare il livello della civiltà sopra tante ineguaglianze, si dimenticò che sotto a quelle rovine, se ben vi si cercava, v'erano degl'interessi vitali, e che, tolta la provincia storica, restava la provincia naturale da armonizzarsi al tutto. Napoleone avea momentaneamente provveduto alla mancanza di istituzioni colla sua ferrea volontà, che penetrava in ogni angolo della Francia e colla pronta esecuzione de' suoi ordini affidata a persone rispettivamente adatte agli uffici che venivano loro assegnati. Ma quando si venne a stabilire il reggimento rappresentativo, se si voleva fare opera sincera e conservatrice e progressiva ad un tempo si doveva cominciare dal Comune, per venire alla Provincia ed alla Nazione. Un buono e largo ordinamento municipale deve essere sempre preso per base della Costituzione, se si vuole farne un'opera duratura ed impedire il periodico rinnovamento delle rivoluzioni.

Per mancanza d'un buon ordinamento municipale e provinciale, preso come base del governo rappresentativo della Nazione, la Francia non è sicura, che le maggioranze delle sue assemblee, elette mediante un suffragio universale, più sincero in apparenza che in realtà rappresentino gl'interessi generali, cioè conservativi e

progressivi del paese, essendo invece necessariamente tiranniche e rivoluzionarie. L'Assemblea unica francese è formata col suffragio universale diretto, il quale porta facilmente a galla le persone del partito dominante per il momento. Da ciò proviene, che un'Assemblea, destinata a reggere sovraneamente il paese per quattro anni, può essere formata sotto l'influenza di casi accidentali, di paure, di esaltazioni momentanee, di accordi prestabiliti fra alcune consorterie potenti; e che la maggioranza di una tale Assemblea qualunque ella sia, ed a qualsiasi partito appartenga, farà valere la sua assoluta volontà fino ad essere tirannica contro la minoranza, anche quando, per le circostanze mutate, questa rappresenti più sinceramente l'opinione pubblica, mutabilissima in Francia più che altrove. Questa maggioranza può essere messa in lotta col potere esecutivo, col Presidente della Repubblica, eletto anch'esso dal suffragio universale, ma forse sotto l'influenza di circostanze diverse da quelle che concorsero a formare l'Assemblea legislativa. Se questi due poteri sono in lotta fra di loro, ne può provenire, od una rivoluzione, sia in senso parlamentare, sia in senso personale, o l'assoluta inazione della macchina governativa, che conduce da ultimo anch'essa ai rivolgimenti. In tal caso, o prevale la volontà del Presidente, il quale essendo responsabile ha ragione di volere l'iniziativa nel governo, e quindi c'è un colpo di stato in senso del potere assoluto; o la maggioranza dell'Assemblea ha il sopravvento, ed allora essa assorbe in sé anche il potere esecutivo ed è pericolo che voglia monopolizzare il governo e prolungare la sua azione al di là dei termini legali, camminando quindi per un'altra via verso la rivoluzione.

Un tale pericolo non esiste agli Stati Uniti d'America, dove v'ha un ottimo e libero ordinamento comunale, e dove fra questo ed il potere centrale c'è lo Stato o Provincia. Ivi il potere centrale è costituito dal Presidente, eletto a suffragio universale diretto da tutti i cittadini dell'Unione; dal Congresso, a cui mandano Deputati tutti gli Stati, in proporzione alla loro popolazione; e dal Senato, nel quale sono ugualmente rappresentate le assemblee parziali dei diversi Stati. Una tale combinazione armonizza la massima libertà ed autonomia dei Comuni e degli Stati coll'azione pronta ed efficace del potere centrale; e fa che gl'interessi permanenti e generali del paese non corrano rischio di venire sacrificati ad interessi parziali e momentanei. Ciò è, che tiene in bilancia il nord ed il sud e l'occidente, quantunque queste diverse parti dell'Unione abbiano interessi diversi; e fa che gente di razza inglese, tedesca, spagnuola, francese dimen-



tichino le loro origini per ricordarsi tutti d'essere soltanto cittadini degli Stati Uniti. Ottimo sistema, ma che non va copiato a mezzo. Certo, la Francia non poteva appropriarselo per intero; ma neppure doveva copiarne alcune parti da non potersi armonizzare colle altre sue istituzioni e collo spirito del paese. Dovevano almeno, lasciando che il suffragio universale diretto eleggesse il Presidente, renderlo più sincero e conservativo nell'elezione della rappresentanza nazionale collo stabilire un sistema elettivo graduato, che non permettesse a qualche partito od a qualche interesse parziale e momentaneo di decidere degli interessi generali e permanenti della Francia.

Ma qui non abbiamo da fare una teoria del reggimento rappresentativo, nè applicazioni alla Francia. Rispetto a questa è un fatto, che l'ultimo passo un po' risoluto del Presidente può avere fatto apparire a tutti, gl' inconvenienti di una falsa posizione. Le parole: *colpo di Stato, governo personale, diritti della maggioranza, rivoluzione* sono sulla bocca di tutti; e tutti trovansi in ansietà ed incerti e presentano qualche male, od almeno qualche novità inaspettata. Però il Presidente, lasciando stare le spampate napoleoniche e veramente personali che trovansi nel suo messaggio, poteva egli fare altrimenti, che emanciparsi dai partiti, che in un'apparente accordo fra di loro, lo spingevano chi da una parte chi dall'altra, e realmente conducevano sull'orlo del precipizio la macchina dello Stato? Vi furono mai elementi più discordi di quelli che costituiscono l'attuale maggioranza dell'Assemblea legislativa? I partiti avversari, che la compongono dicono di essere uniti per il principio dell'ordine: ma un bell'ordine sarebbe quello, in cui dominasse l'anarchia nel potere, mancandovi l'unità di direzione. Si può immaginare, che in un'Assemblea diverse fazioni, anche contrarie fra di loro, formino una maggioranza fittizia e momentanea per certi interessi: ma come immaginare che d'un simile impasto si possa formare un ministero, che deve governare un paese con unità di vedute e con iscopi, non soltanto momentanei, ma di avvenire? Come possono camminare concordi ed operare per le condizioni stabili del paese uomini, taluno dei quali vuole la Repubblica e la Costituzione qual è, tale altro la Repubblica riformata, legalmente od illegalmente; tale un Presidente perpetuo, od una monarchia con diverse dinastie e con diverse istituzioni? — Se v'ha anarchia di potere, ella è questa; poichè la conservazione dell'ordine materiale può essere un mezzo, ma non uno scopo.

Bonaparte vedendo, che fra gli amici dell'ordine componenti la maggioranza ve n'erano di quelli (Berryer) che confessarono apertamente dalla tribuna essere loro scopo di ristaurare la dinastia Borbonica, avrà veduto, che di lui si servivano come di uno strumento, e voluto agire per suo conto. Egli fece ministri uomini di poca influenza politica, per far prevalere la propria volontà. Ora sta a vedersi se egli, come dissero di lui, saprà essere risoluto per ventiquattro ore soltanto, se saprà imprimere un'unica direzione alla politica della Francia, mantenendosi nei limiti legali, se aspirerà alla dittatura, o se fallirà per impotenza nel suo disegno. Ad ogni modo avevamo ragione di dire, che un cambiamento di ministero in Francia rasenta la rivoluzione.

La commissione per l'ordinamento dell'esercito piemontese presieduta da S. A. R. il duca di Genova, è disciolta.

Il lavoro sarà progiuto per cura del ministero.

Nella tornata del 3 deputato Angelo Brofferio interpellò il ministro circa la recente modificazione ministeriale, idè le riforme ideate dal general Bava, e conchiuse proponendo un ordine del giorno motivato, in cui fosse espressa l'approvazione della Camera verso il ministro dimesso. Parlarono contro l'ordine del giorno di Brofferio i deputati Bud e Cadorna, dimostrandone l'inopportunità e l'inconvenienza. Il ministro dell'istruzione pubblica rospugnò i diritti della Camera, dopo che, la Camera adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

#### FRANCIA

PARIGI 2 novembre Riescirà interessante il conoscere alcun che intorno la prima comparsa del nuovo ministero all'Assemblea. Al principio della tornata d'oggi non trovavasi presente alcun ministro; non fu possibile avviare la discussione sopra soggetto veruno, nè segnatamente la sinistra chiedeva clamorosamente i ministri. I quali alline comparvero, e il ministro della guerra generale Hautpoul parlò in questi sensi:

« Signori! Il programma contenuto nel messaggio del sig. Presidente della Repubblica era concepito con abbastanza chiarezza, per indicare, senza equivoco di sorta, la politica, ad attuare la quale egli ci chiamava. Quando egli si risolvette a chiedere la nostra assistenza, credeva già dover far uso della sua iniziativa costituzionale.

Non ci sarà vietato al certo il rinvenire negli atti del gabinetto anteriore a questo più d'un esempio di gloriosa annegazione a favor della patria e di accordo suscitato agli interessi di questa. Nella posizione a noi riservata dovettero tacere tutte le simpatie individuali o piuttosto fondarsi nell'adesione ad una splendida e solenne attuazione di amicizia e riconoscenza. — L'avvenire ci era indicato, e noi eravamo convinti essere urgente necessità il provvedere.

Il nuovo gabinetto, siccome sufficientemente lo testimonia il nostro contegno passato, non è composto contro la maggioranza di quest'Assemblea; all'opposto esso manifestò energicamente i principj che professa; altri non ne avrà, nè può averne. Tutte le gradazioni de' partiti in un partito solo è forza si congiungano, in quello cioè che vuol salvare la Francia. A ciò si perverrà mediante l'accordo delle opinioni, la fiducia nella forza dell'autorità eletta il 10 dicembre, che si appoggia sulla maggioranza di questo consenso, finalmente mediante l'imperioso sentimento del dovere, che si è ridesto dappertutto nello spirito de' diplomatici.

Il capo del governo ci chiamò onde procedere a questo scopo di concerta con esso, unendo in quest'ardua e patriottica impresa la sua responsabilità alla nostra, secondo il suo nobilmente compreso diritto. La pace all'estero garantita mediante la dignità competente alla Francia; energico e costante mantenimento dell'ordine nell'interno; amministrazione più vigile che mai; economia nelle finanze pubbliche: ecco il programma che ci viene prescritto e dall'interesse del paese, e dalla fiducia di quest'Assemblea e dalla convinzione personale del capo del governo. Nell'ordine primo dei nostri doveri noi poniamo la protezione del lavoro in tutti i gradi, e sotto ogni forma; vogliamo che l'agricoltore e l'operaio, fatti ognor più

sicuri dell'avvenire, rinvergano alfine pienamente quella fiducia, che ricomincia a prender radice. Però vogliamo pure che questa sicurezza si diffonda nelle altre classi della società, rianimandovi i lavori dell'intelletto, e ritornando alla proprietà e al credito l'impulso che si è da lungo tempo rallentato.

Mentre il gabinetto assume il carico degli affari, da lui non chiesto, deve far calcolo delle vostre simpatie e del vostro appoggio, a cui l'alta prospettiva e il patriottismo vostro ci danno diritto ».

— Senofonte Argynos giunse a Parigi, essendo diretto per Washington per negoziare un trattato commerciale fra la Grecia e gli Stati Uniti.

— Si assicura che parecchi rifuggiati Veneziani ritirati in Francia col sig. Manin, sono stati ammessi a servire nella Legione straniera.

— L'Independance ha da Parigi nel 1° novembre:

« Le più inattese notizie ci sono pervenute dalla Francia. La crisi da lungo tempo preveduta, e che pareva aggiornata in seguito alle ultime discussioni ed incidenti parlamentari, è ad un tratto scoppiata. Il Presidente della Repubblica ha dimesso tutto il ministero, senza nemmeno conservarne un solo dei membri al suo posto. Il cambiamento però non è riuscito favorevole nè alla destra nè alla sinistra nè al centro. Il Presidente non ebbe altra vista tranne quella di rialzare il suo potere, e nel messaggio indirizzato all'Assemblea Luigi Napoleone dichiarò esplicitamente, di aver dimessi i suoi ministri onde comporre un gabinetto, il quale portasse l'espressione fedele delle sue proprie vedute ed opinioni. — Difatti per comporre il nuovo ministero furono scelte dal Presidente alcune notabilità di secondo e terzo ordine, le quali apparivano, se vuoi, alla maggioranza, ma non possiedono però alcuna personale significazione politica. Il *Moniteur ufficiale* ha pubblicato la nuova lista dei ministri, e questa notizia arrecò una generale sorpresa anche per la prontezza con cui venne dal Presidente mandata ad effetto.

Le conseguenze di questo avvenimento non possono ancora prevedersi. La posizione è difficile. Essa può condurre a buoni od a tristi risultati. La Montagna ed il partito legitimista ne menarono grande strepito. Un'attitudine più tranquilla fu serbata dai conservatori e dai repubblicani. — I Bonapartisti fecero grandi applausi alla decisione del Presidente. Sarebbe questo un preludio di velleità imperiali? pel momento noi non osiamo affermarlo.

— Il *Siecle* parla d'un progetto romantico di alcuni giovani del mondo galante, i quali si propongono di formare a loro spese una legione francese, destinata ad esercitare presso al Papa gli stessi uffizii che un tempo la guardia svizzera presso il re di Francia. Gli uffiziali sarebbero presi dalle famiglie dell'antica aristocrazia. Di questi non ne mancano: il più difficile sarà trovare i soldati. Sulla bandiera saranno ricamati i gigli.

— L'Ordre si occupava giorni sono di un progetto attribuito al Presidente della Repubblica, di formarsi un ministero di giovani che obbedissero alla sua direzione per mettere in atto i disegni a profitto della Francia ch'ei maturò nella sua prigione. L'Ordre credeva il Presidente abbastanza saggio per non avventurare tali sperimenti. Qualche giornale notava però, che dev'essere naturale, che il Presidente, il quale agisce sotto la sua responsabilità, voglia avere le mani libere.

— Si ricevettero in Inghilterra lettere che portano notizie importanti dal Marocco. Ecco alcuni dettagli in proposito tolti ai giornali di Londra:

Un battello a vapore spagnolo arrivò con-

tro ogni  
ottobre.  
vivevan  
territori  
viato di  
governo

Q  
Consol  
s'erano  
noma,  
tendeva  
cese. L  
ciar dov  
e di M  
La  
era stat  
del 20  
Mediterr  
Ta

ottobre.  
dell'im  
forti in

Pa  
motivo  
sembra  
sere in  
di appo  
cavato d  
l'ordine

Il  
versi n  
nuova  
nente s  
formata  
respons  
messagg  
di polit  
detto d  
in Fran  
Se all'i  
spirito  
polo, d  
saranno  
nome d  
grandi  
deve co  
sommos  
della ri  
che con  
d'Euro  
il mess  
tale ist  
raggio  
gioranz

— I  
strano  
trarii,  
mancip  
correre

Il  
saprà r  
terno e  
degli in  
l'ammi  
s'ei po  
stato d  
le conq  
non pu  
i suoi a  
fra i pa  
sapprov  
l'avven  
per ino  
sa è: c  
pinione  
che una  
ministra

La  
fra que  
Repubb  
Il  
rese con



tro ogni aspettazione a Gibilterra nel giorno 22 ottobre. Esso portava a bordo tutti i francesi che vivevano al Marocco, i quali abbandonarono quel territorio dopo la rottura dei negoziati che l'invio di Francia doveva condurre a termine col governo marocchino.

Questo battello a vapore annuncia che il Console generale e il vice - console di Francia s'erano imbarcati a bordo della fregata la *Panama*, e che per cominciare le ostilità non attendevano altro che l'arrivo della squadra francese. Le ostilità, giusta ogni probabilità, cominceranno col bombardamento di Tanger e di Magador.

La fregata a vapore francese la *Dauphine* era stata spedita da Tanger a Tolone nella sera del 20 per dar l'ordine alla nostra flotta del Mediterraneo di portarsi colà.

Tanger era perfettamente tranquilla nel 21 ottobre. Il Pacha attendeva ancora le istruzioni dell'Imperatore per mettere in istato di difesa i forti in caso di attacco per parte della Francia.

#### RIVISTA DEI GIORNALI

Parecchi giornali il 2 non sono comparsi, a motivo della festa di tutti i Santi. L' *Ordre*, che sembra un giornale bene informato, annunzia essere intenzione della maggioranza dell'Assemblea di appoggiare il nuovo ministero, essendo questo cavato dalle sue file e con proposito di assicurare l'ordine.

Il *Siècle* anch'esso intende, benchè per diversi motivi, d'appoggiare il Presidente nella nuova via politica. Ei dice, che il fatto promette si è la dissoluzione di quella maggioranza formata dai vecchi partiti, e che il Presidente responsabile assume la sua parte d'azione. Se il messaggio è cosa seria, indicherà un mutamento di politica: se no non sarà che una parodia del detto del conte di Artois: « Nulla è cangiato in Francia, solo vi sono alcune frasi di più ». Se all'incontro la politica nuova sarà ispirata dallo spirito della Costituzione, dal benessere del Popolo, dalla dignità nazionale, l'ordine e la fiducia saranno infallibilmente restaurati. A proposito del nome di Napoleone, è vero ch'esso rappresenta i grandi principii d'ordine e d'autorità; ma non si deve confondere il prodigioso conquistatore che sommosse tutta l'Europa e dimenticò le conquiste della rivoluzione, col prigioniero di Sant'Elena, che con un colpo d'occhio comprendeva lo stato d'Europa ed i suoi futuri destini. Speriamo, che il messaggio sia ispirato da quest'ultima immortale istruzione. Che vi vuole? Buon senso e coraggio: e Luigi Napoleone avrà per lui la maggioranza ed il Popolo.

I giornali dell'estrema sinistra non si mostrano punto favorevoli al messaggio: anzi contrarii, a quanto sembra perchè Bonaparte si emancipò dai partiti che lo dominarono senza ricorrere al loro.

Il *National* domanda se Luigi Bonaparte saprà repudiare la politica di compressione all'interno e di abbandono dei principii dell'onore e degli interessi francesi all'esterno, che distinsero l'amministrazione del 10 dicembre. Domanda, s'ei potrà ripudiare la spedizione di Roma, lo stato d'assedio e le leggi reazionarie fatte contro le conquiste del 24 febbraio: e soggiunge, ch'ei non può ripudiare l'opera propria, e condannare i suoi atti passati. Bonaparte scelse i suoi ministri fra i partiti cui appartenevano gli altri: non disapprovò nulla del passato e nulla promise per l'avvenire. Il messaggio è soltanto un tentativo per inaugurare la politica personale; la sua divisa è: *omnia pueriliter pro dominatione*. L'opinione pubblica eccitata non vede nel messaggio, che una prefazione, e nel nuovo gabinetto un ministero di transizione.

La *Republique* crede, che Bonaparte sarà fra questa alternativa, o di conquistare colla *Repubblica*, o di perire col terzo partito.

Il *Siècle* racconta, che il prefetto di polizia rese conto al Presidente del buono effetto pro-

dotto dal suo messaggio nei sobborghi e nelle principali officine. Dicesi che il Presidente nominò Odilon-Barrot, cavaliere, ufficiale, commendatore, gran ufficiale e gran cordone della legione d'onore. Odilon-Barrot domandò che i decreti non fossero inseriti nel *Moniteur*. Il messaggio del Presidente fu sottoposto all'approvazione dei ministri; e circa a questi il Presidente consultò il generale Changarnier. Bonaparte si sarebbe espresso, che va bene che un ministro sia oratore, va ancor meglio ch'egli sappia occuparsi d'affari.

Vuolsi che quando alcuni rappresentanti della diritta fecero a Molè la proposta di mettersi alla testa d'un ministero, il Presidente della Repubblica sia andato in collera, perchè costoro disponevano senza di lui, ed abbia chiesto se il proponente Vesin fu l'eletto del 10 dicembre. Odilon Barrot, ch'era ammalato, fu assai malcontento anch'egli di quegli intrighi della diritta.

Thiers, al quale alcuni rappresentanti rimproveravano che di lui non si parlasse durante la crisi ministeriale, rispose: Pazienza! Pazienza!

Qualcheduno pretende, che prima della composizione del nuovo ministero si progettasse di formarne un altro con Lamoricière alla guerra, Hugo all'interno, Passy alle finanze, Dufaure alla giustizia, Beaumont ai lavori pubblici; ma questa può essere anche una delle solite dicerie.

Si dice, che fra le prime proposte, che farà il nuovo ministero, saranno quelle dell'amnistia e di aumentare a tre milioni di franchi lo stipendio del presidente.

Non sarà discaro ai nostri lettori il leggere alcuni cenni sulle persone componenti il nuovo ministero francese:

Il generale *Hautpoul* ministro della guerra ha nell'armata la riputazione di buon soldato e di migliore amministratore. Il suo nome fu reso celebre dal di lui zio, il generale Hautpoul, morto nella battaglia di Eylau.

*Ferdinando Barrot*, ministro dell'interno, da 20 anni è avvocato. Egli è il più giovane dei tre fratelli di Odilon-Barrot. Nel 1842 fu eletto Deputato. I suoi amici gli rimproveravano di avere nel 1840 accettato un posto nell'amministrazione con 45,000 franchi di stipendio e d'avere ottenuto delle concessioni di terre nell'Algeria. Allorchè Odilon-Barrot stava in dubbio a decidersi per la candidatura di Cavaignac, o per quella di Luigi Napoleone, Ferdinando Barrot si dichiarò nel *Siècle* francamente per quest'ultimo. A ciò dovette attribuire di avere un posto come segretario della presidenza.

*Achille Fould*, ministro delle finanze appartenne nella Camera dei Deputati alla maggioranza conservativa, dalla quale si separò soltanto in questioni di finanza, ch'ei trattava con una certa abilità. Fould era banchiere a Parigi e da alcuni anni faceva molti affari alla borsa, dove aveva molti nemici. Egli è israelita. Goudchaux lo accusò dinanzi alla Costituente d'aver consigliato al governo provvisorio del 1848 il fallimento.

*Roucher*, ministro della giustizia, avvocato presso la corte d'appello a Riom, entrò per la prima volta nella vita politica come membro della Costituente. Ivi si fece conoscere per alcuni discorsi ed altri lavori.

*Parrieu*, ministro del culto, avvocato della medesima corte, trovò nella stessa situazione. Nel suo carattere c'è più fondo che in quello di Roucher. Lo si dice religioso e stimato da tutti. Nella Costituente appartenne a lungo al partito di Cavaignac.

*Rayneval*, ministro degli affari esteri, figlio d'uno stimabile ambasciatore, si fece una posizione abbastanza buona nel corpo diplomatico. Dopo vari tentativi inutili fatti presso persone che avevano coperti posti diplomatici, come Casimiro Perrier e Flavigny, venne finalmente nominato il sig. Rayneval.

*Bineau*, ministro delle opere pubbliche, è un ingegnere. Nella Camera dei Deputati apparteneva dapprima al centro sinistro, quindi al piccolo gruppo, alla cui testa erano Tocqueville e Beaumont. Nella Costituente prese la parola sol-

tanto come referente del budget del 1848. Egli è d'ingegno limitato, poco comunicativo, freddo, brontolone. È difficile ch'ei vada d'accordo con alcuno; armonizzava di rado anche col piccolo partito a cui sembrava appartenere.

*Romain-Désfosses*, ministro della marina, ammiraglio, comandò a lungo alle isole di Bourbon e di Madagascar. Si parlava di mandarlo da ultimo alla Plata. È buon marinaio.

*Dumas*, ministro del commercio e dell'agricoltura, è membro dell'accademia, distinto chimico di fama europea. Nella vecchia Camera prese la parola, non senza successo come commissario del governo per il progetto della rifusione delle monete.

Barrot, Rouher, Parrieu, Bineau, Rayneval e Fould sono tutti in sui 40. Hautpoul è il più vecchio nel ministero e presiederà il consiglio dei ministri in mancanza del Presidente della Repubblica.

#### AUSTRIA

Il ministero di commercio ha dichiarato come finito il privilegio riguardante il perfezionamento delle stufe di ferro fuso che godeva finora la fabbrica del principe Metternich.

Quasi giornalmente partono da qui delle barche con uniformi ed armi per i militari dell'armata in Ungheria.

Il ministero di commercio prese le seguenti determinazioni onde regolare la comunicazione delle poste attraverso il Semmering: lo stallaggio della posta di Schottwien verrà trasferito a Gloggnitz, lasciando nella prima stazione soltanto otto cavalli. Il cavallo di rinforzo sarà attaccato di già a Gloggnitz verso la tappa competente e sarà staccato appena sulla sommità del monte. Ogni cangiamento di cavalli fra Gloggnitz e Mürzzuschlag è severamente proibito qualora il viaggio non ha luogo che fra queste due stazioni. Perchè ciò possa esser tosto attivato verrà istituita a Gloggnitz una apposita ispezione postale.

S'ha da Stoccolma, che venne invitato a formar parte della marina austriaca il primo tenente svedese Klint.

#### AMERICA

**HAITI** Un giornale inglese pubblica una corrispondenza che contiene le seguenti particolarità:

Il nuovo imperatore vuole decisamente rappresentare una parte da grand'uomo; egli pensa, dicesi, di riunire ben presto sotto il suo scettro non solo la parte spagnuola dell'isola, di cui prepara l'invasione, ma anche quasi tutte le Antille. Ecco la sua ambizione; egli vuole nella sua sfera mostrarsi un nuovo Bonaparte. I pensieri di conquista non gli fanno per altro trascurare il lusso e la magnificenza: egli desidera che la sua corte risplenda oltremodo, e mentre crea una notabilità, la quale senza dubbio porrà il suo amor proprio nel brillare, ei fa venire per suo proprio conto un magnifico diadema.

Il suo predecessore ne aveva uno che gli era costato 6,500 lire sterline; S. M. Faustino I consacra 8,000 sterline per questa compra. Egli ha testè diretta questa somma a Londra per mezzo di una casa straniera di Port-au-Prince.

L'assegnamento di S. M. imperiale è fissato dal suo senato a 450,000 dollari all'anno, ed i padri coscritti spinsero la galanteria fino ad aggiungere a questa somma, già assai pingue, 50,000 dollari a titolo di *spillatico* per l'imperatore. Vedete che ben si conosce la magnificenza, nel nuovo impero d'Haiti. Si racconta qui con assai comiche particolarità una scena che avrebbe avuto luogo nel senato udendo il ricevimento assai brusco fatto dal signor di Tocqueville al nuovo inviato dell'impero d'Haiti.

Il ministro francese avrebbe detto fra le altre cose al diplomatico haitiano: « Il vostro go-



verno non sa per nulla osservare la fede dei trattati. « Il signor Derval fece conoscere questo inaspettato ricevimento, ed il signor Salomon propose subito di proclamare una dichiarazione di guerra; nientemeno! Ma l'imperatore più prudente e più saggio propose di rispondere arditamente alla Repubblica francese e di protestare pure arditamente contro la mancanza di cortesia di cui essa si è resa colpevole verso il rappresentante dell'impero d'Haiti.

## APPENDICE.

### IL CAPITALE

(Continuazione e fine)

Ora, sapete voi, (io vi domando perdono di questa interrogazione, poichè voi dovete saperlo per fermo) sapete voi, quando una porzione assai piccola, ristretta assai gli è vero, druidica o braminica poco monta, lo stesso fenomeno ha dovuto dovunque riprodursi nell'uguale periodo d'incivilimento; quando codesta porzione poté emanciparsi dalla tremenda necessità di durare al lungo lavoro di dodici ore della sua giornata, unicamente per acquistare il mezzo di raggiungere, senza morire d'inanizione, le dodici ore della giornata seguente; quando mai questo breve drappello di eletti ha potuto respirare, riflettere, riconoscersi, meditare sugli umani destini, e promulgare i suoi primi atti di supremazia intellettuale sulla natura? Quando mai? Gli è nel giorno soltanto in cui l'umana società, trovando nel tesoro assai modico per altro dei lavori ormai compiuti dagli antenati una dispensa equivalente di lavoro da consentirsi ai successori, ha potuto accomiatarsi dai pascoli e dalla officina alcuni dei suoi figli e loro dire: Ite sovresso la montagna, camminate col Dio degli Spiriti e in que' santi recessi meditate sulle nostre prime invenzioni. Abbandonatevi in pace e senza turbamento al governo del vostro pensiero, che noi sul risparmio comune abbiamo una parte riservata per i vostri bisogni.

Ma siccome allora la quantità del Capitale, vale a dire l'esenzione dal lavoro da prodursi per mezzo del lavoro digià prodotto, era infinitamente minima, che ne avvenne?

Avvenne che la civilizzazione nascente fu stretta, per pensare, per trovare la scienza, e per mezzo della scienza un'affrancamento continuo dal lavoro, fu stretta di creare una categoria d'uomini esclusivamente, ereditariamente incaricati a pensare, ed a perfezionare il pensiero. Ella ha detto all'uno: Tu sarai Bramano, e sempre mediterai; ed all'altro: Tu sarai paria e lavorerai sempre.

Ma l'umano Capitale crebbe per lo stesso progredimento del pensiero applicato al lavoro, e nel suo moto d'incremento ha spezzato il regime delle Caste per sostituirvi la schiavitù.

L'era de' mancipii è dunque un progresso in questo senso ch'essa constata una più grande abbondanza di capitale in alto, nella società, e, per conseguenza una riduzione del lavoro muscolare in basso, per motivare il pensiero.

Ma la minorità pensante, liberata dai bisogni del corpo mercè un sopraccarico di pena rovesciata quando sul paria, quando sullo schiavo, non fruiva ella forse egoisticamente gli ozii e gli agi, che a lei procurava il suo supplente di lavoro? No. La minorità pensante, affrancata per mezzo del lavoratore, affrancava alla sua volta il lavoro; dessa scopriva senza interruzione nuove industrie che venivano in qualche modo a sollevare dalla sua fatica lo schiavo e l'istumento animato, per mettere in suo luogo l'istumento inanimato o la macchina.

A qual patto la civilizzazione, perpetuamente progressiva, ha potuto dispensare migliaia e migliaia d'uomini dall'orribile necessità di aggirare la macina per macinare l'alimento della so-

cietà? A patto di sostituire un agente ad un altro agente e di compensare il dispendio di forza vivente nel mancipio con un dispendio equivalente di forza meccanica nel molino.

Così, . . . . . dappertutto e in tutti i momenti del calendario della civilizzazione, il Capitale è stato la foglia de' lavoratori. Esso ha prodotto nella società il pensiero, il quale alla sua volta mercede le sue invenzioni ha riprodotto il Capitale.

Quando adunque voi vedete dietro a noi sul cammino della storia, la società, ch'altro non è che l'economia politica della Provvidenza in azione, abbandonare successivamente il paria per lo schiavo, lo schiavo per il servo, il servo per il proletario, voi potete arditamente affermare che solo il Capitale, incaricandosi di giorno in giorno, e sempre più a produrre la somma della forza necessaria al mantenimento generale, ha fatto le spese di codeste rivoluzioni.

Poichè una classe non è emancipata dal lavoro attuale che in virtù d'un lavoro anteriore, e la proporzione del travaglio anteriore al travaglio attuale è la proporzione dell'emancipazione al servaggio. Così, per non citare che un esempio, la borghesia francese è la riproduzione esatta in uomini di tutti i Capitali accumulati dai secoli sul suolo francese!

Dunque mi apposi alla ragione quando, non mi ricordo in qual dì, io dissi: il Capitale è il secondo redentore, il secondo mediatore del nostro destino. Inoltre aggiunsi a simile dimostrazione questa riflessione che ha stupendamente offeso il pudore dell'Univers.

L'indifferente non vede in uno scudo che la trivial moneta conata con tale o tal altra effigie, ch'essa può immediatamente convertire in godimenti. Ei la riceve, la spende, e tutto è detto per il suo spirito. Io a riaccontro scorgo qualche cosa d'avvantaggio in codesto scudo. Io vi travolto l'universale legge della storia racchiuse sotto una particella d'argento. Io riguardo a questo simbolo di ogni civilizzazione e mi dico: Se tu che hai redento il mondo, sei tu che mi hai redento per la virtù dei miei antenati. E tal fia quando m'avviene di scandagliare questo sublime mistero, io conto piamente tutto ciò che la mia genealogia di padri sconosciuti ha avuto arreato di sacrificii e di economie a fine di trasmettermi attraverso la sequenza di secoli, la signoria, il possedimento della mia anima in codesta moneta. Non v'ha pur una di queste molecole che non simboleggi e rappresenti una goccia di sudore, o l'immolazione di un godimento. Trapassa dunque di mano in mano, o tu che ne hai redenti dal peccato originale, dalla legge del lavoro puramente fisico, *qui tollis peccata mundi*, Cristo materiale del nostro destino, e va senza posa a raccogliere le creature cadute fin all'imo di noi nella vita, per sollevarle ella lor volta al sole dell'intelligenza.

Tale è la massima istorica del Capitale.

Sopprimete un po' colla vostra immaginazione e successivamente questo Capitale, qual fu successivamente creato colla collaborazione delle generazioni, allora noi rifaremo in senso opposto tutte le stazioni del progresso sociale, noi retrocederemo proporzionalmente della soppressione del Capitale, primo all'era dei servi, poi a quella degli schiavi, poi alle caste, e finalmente allo stato selvaggio. La classe affrancata dal lavoro manuale ricadrà uomo per uomo dal culmine del pensiero nel lavoro manuale senza redimere colla sua ruina il proletariato dalla miseria. Allora milioni di uomini ammorteranno la loro anima, cui avevano conquistata coll'istruzione, per ripigliare la zappa dei loro primi antenati.

Riconosciamo adunque la grandezza del Capitale nell'elaborazione de' nostri destini; sappiamo comprendere, e benedire questa gran legge di solidarietà che, per mezzo del Capitale sempre aumentato e perpetuamente trasmesso, riunisce sopra la trama mobile degli anni i morti ai vi-

venti. Diciamo che generazione d'un giorno, arricchita da altre generazioni, noi non apparteniamo giammai a noi soli nell'umanità. Noi viviamo in qualche modo sotto gli sguardi dei nostri avi - Noi dobbiamo loro conto della lor parte di lavoro, sempre presente nel loro retaggio. Conto? Come? Legando alla nostra volta questo retaggio raggrandito ai nostri successori. I nostri avi ci hanno redenti e fatti cittadini co' loro sacrificii, e noi alla nostra volta redimiamo i proletarij con altrettali sacrificii. Eglino e' interrogano continuamente dal fondo dell'istoria; che risponderem loro?

Se voi m'accordate che il Capitale ha un così nobile apostolato da compiere nell'umanità, qual dev'essere la massima preoccupazione dell'economia? Evidentemente di moltiplicare il Capitale.

Ebbene; qual mezzo propongono alcuni per moltiplicare il Capitale? La soppressione dell'interesse, vale a dire la soppressione del solo motivo che ne determina a produrre dei Capitali.

Non v'ha altra alchimia per formare dei Capitali che lo sparmio. Supponiate che la Francia non avesse mai risparmiato; gli è evidente che la Francia, divorando ciascun'anno la totalità de' suoi prodotti, la ricchezza nazionale non avrebbe mai aumentato neppur d'un centesimo.

Ciò essendo, chi mai sarà inclinevole allo sparmio quand'esso non avrà alcuna ragione di risparmiare? Chi dunque vorrà imporre silenzio a' suoi appetiti attuali, distrarre dai suoi piaceri immediati una parte del suo provento per annientarli in un Capitale; casa, piantagione, vii, discecazione, danaro che non riporterà alcun interesse? Perché fabbricare una casa s'io non posso fittarla; dissodare una possessione se non ne trarrò alcun frutto; costruire un vascello, se io non ho altra probabilità di beneficio che la probabilità di naufragi? . . . . In somma, se non ci fosse l'interesse, ci converrebbe inventarlo come una ricompensa nazionale decretata al risparmio.

Con questo scritto ho voluto solamente ristabilire i termini del problema sociale qual'io l'intendo. Questo problema ha, secondo la mia modesta intelligenza, tre condizioni da attempere:

Primamente, rafforzare, rassicurare il capitale di modo che sia contingamente sollecitato a prodursi e ad offrirsi al più modico prezzo di prestito.

Secondariamente, iscrivere a lato del salario il principio della partecipazione, di maniera che il lavoratore salariato abbia interesse di creare di tutta sua attività un maggior valore ne' prodotti dell'intrapresa, per la parte proporzionale che gli riverrà nel beneficio.

In terzo luogo, organizzare una forma di credito che sostituisca per l'operaio l'*amortissement*, vale a dire il pagamento del debito in piccola somma ad a lunghi intervalli, al pagamento integrale del debito ed a brevi intervalli.

Allora l'operaio salariato che non può arrivare al risparmio, cioè a dire al Capitale, troverà la possibilità di risparmio nella sua parte di *plus-value*.

Allora l'operaio che non può giungere al credito, perchè colla miglior volontà del mondo ei non potrebbe in breve lasso di tempo economizzare il rimborsamento del suo debito su soli prodotti d'un'anno, potrà estinguere questo debito su prodotti successivi di più anni.

Finalmente tutta la questione consiste a gettare un ponte più largo fra il proletariato ed il Capitale, affinché colonna sempre più numerosa di proletarij possano ciascuna passare dall'altra parte.

Ma per ottenere questa grande vittoria sulla miseria, l'invulnerabilità del Capitale dev'essere decretata innanzi a tutto.

EUGENE PELETAU.